

giulia besa

# GEMELLE

Se prendi il posto  
di tua sorella,  
sii pronta a tutto...

 GIUNTI

WAVE

Giulia Besa

# Gemelle

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2018 Giunti Editore S.p.A.  
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia  
Piazza Virgilio 4 – 20123 Milano – Italia

Prima edizione digitale: gennaio 2018

ISBN: 9788809864375

Published by arrangement with Loredana Rotundo Literary Agency

*Realizzazione editoriale:* Studio Editoriale Littera, Rescaldina (MI)



**PRO.DIGI**  **GIUNTI**  
FESTINA LENTE

A mio fratello



No, quella roba lì no! Pietà!

Il dischetto imbevuto di fondotinta minaccia il lato sinistro del mio naso, la crema pastosa mi sfiora la pelle... Afferro il polso di mia sorella: devo fermarla prima che sia troppo tardi. Lei solleva lo sguardo dal mio naso, che si accingeva a cospargere con il trucco. Mi rivolge un'occhiata perplessa.

«Il fondotinta no» dico. «Ti prego, almeno questo risparmiame. È tutto appiccicoso.»

Celeste distende le labbra in un sorriso. È da quando abbiamo iniziato la sessione di trucco che trattiene a stento le risate: credo sia convinta che i miei commenti siano divertiti e le mie smorfie di fastidio solo per posa. Ma dovrebbe saperlo che la mia è una *vera* avversione per i cosmetici!

Celeste scosta il dischetto dal mio viso e me lo mostra: un orribile pastrocchio di cotone e prodotti chimici. «È solo un po' di crema» si giustifica, il tono rassicurante. «Il fondotinta liquido non ha mai ucciso nessuno.»

«Ne deduco che quello in polvere mieta vittime da anni.»

Premo i palmi sui braccioli della sedia rosa parcheggiata davanti al tavolinetto cosparso di trucchi – gli strumenti di tortura di mia sorella. Devo andarmene da qui.

Celeste mi blocca. Mi posa le mani sulle spalle e mi rimette

seduta. Sospira. «E va bene, niente base. Ma su matita e ombretto evitiamo di discutere. Me lo avevi promesso.»

«Ho già rinunciato agli occhiali per mettermi le lenti a contatto. Non è abbastanza per fare la carina a un primo appuntamento?»

Spio l'espressione di Celeste nello specchio appeso sopra la toeletta. Ma lei non si fa impietosire dalle mie parole e si china a frugare nella trousse, alla ricerca delle ultime invenzioni di Sephora per seviziarmi.

Mi viene da piangere.

«Ma non lo sai» dice «che i ragazzi vanno pazzi per un po' di rimmel?»

«E al mondo che gliene frega?»

Celeste ridacchia.

«Sono sicura che Giuliano apprezzerà i tuoi sforzi.»

«Sarà, ma la pelle deve anche respirare.» Giochiamoci la carta dell'estetista consapevole. «A truccarmi troppo rischio di rovinarmela. E non intendo farmi venire le rughe a diciotto anni!»

«Non ti ho mai vista truccata, quindi tu il problema non ce l'hai.»

«E se fossi allergica? Con tutta quella roba sul viso potrei avere uno shock anafilattico.»

«Infatti stasera, se non sei ancora morta, prima di andare a letto usiamo un po' di latte e tonico per rimetterti in sesto.»

Latte e tonico? Celeste, hai capito *tutto*: torno a casa stasera e mi spalmerai altra roba in faccia. Sì, proprio.

Devo avere un'espressione buffissima, perché mia sorella scoppia a ridere, la matita per gli occhi in mano. I capelli castano chiaro le ricadono intorno al viso dolce. Così lisci e splendidi, con quelle sfumature bionde, farebbero invidia alle testi-



monial della Pantene. I miei, per farli diventare simili, hanno richiesto mezz'ora di balsami sotto la doccia, tre passate con la piastra e un quintale di lacca. Dio solo sa perché a me crescono mossi. Da piccole era l'unico particolare che ci distingueva. Più tardi si sono aggiunti gli occhiali da parte mia, perché a furia di stare con il naso tra i libri sono diventata miope. Per il resto, io e la mia sorella gemella siamo identiche.

Celeste avvicina il viso al mio e mi passa la matita sotto gli occhi. Al mio sguardo terrorizzato risponde con un sorriso. Un velo di trucco le fa brillare le labbra, e il rimmel mette in evidenza le ciglia ricurve. Ma Celeste è bellissima anche appena sveglia. Per questo la metà dei ragazzi della scuola ci prova con lei, e l'altra metà vorrebbe ma non ne ha il coraggio.

La matita scivola intorno ai miei occhi e irrigidisco i muscoli per la tensione. Celeste trattiene un risolino.

«Senti» dico. «Possiamo finirla qui? Ti ho già fatto un super favore ad accettare l'appuntamento con quel tipo amico vostro.»

«Giuliano era felicissimo quando gliel'ho detto.»

«Problemi suoi. Resta il fatto che, se fosse per me, io non...»

«Ti conosco. Sei solo un po' timida.»

«Non è timidezza. È che sono acida. E cinica.» Scosto la mano di Celeste, ancora armata di matita. «E mi piace essere single.»

Lei sospira di nuovo. Posa la matita – ho respinto l'attacco, per ora –, ma impugna il pennello per il fard. «Giuliano è un ragazzo molto carino. E tu sei raggianti. Con un pizzico di trucco ti sentirai più sicura.»

E da quando io sono insicura? Mi sarei intimidita perché piaccio a Giuliano? Figurarsi!

Sbuffo ma rimango immobile. Ci manca solo che Celeste mi ficchi il pennello nel naso. Anche se è un timore infondato: mia

sorella è bravissima con il trucco. Sin da bambina è sempre stata affascinata dall'idea di mettersi lo smalto o l'eyeliner. Ogni mattina, prima di andare al lavoro, nostra madre si truccava in bagno, davanti allo specchio, e Celeste le teneva compagnia; ferma in punta di piedi, i gomiti sul lavandino, attenta a imparare ogni movimento elegante della mamma. Anch'io le tenevo compagnia: seduta sul bidet, giocavo con il Nintendo DS, la musicchetta dei Pokémon a tutto volume.

Celeste mi fa cenno di guardare in alto, e ne approfitta per impiastricciarmi le ciglia con il rimmel. Meglio non pensarci. Mi concentro sulla parete, sopra lo specchio: è cosparsa di scritte colorate, le lettere panciute, nello stile dei graffitari. Sono opera delle amiche di mia sorella, che le hanno disegnate su striscioni e pagine di diario. Si va dal tranquillo *TI VOGLIO BENE CELESTE*, a un più adulatorio *CELESTE LA PIÙ FIGA DELLA SCUOLA*, fino a *BFF FOREVER* – e credo sia importante ribadire che l'amicizia sarà due volte per sempre.

Ai lati delle scritte, sono appese le foto. Celeste è la più popolare della scuola, e gli amici non le mancano. Ma la maggior parte degli scatti sono di lei in compagnia di Massimo, il suo ragazzo. Un selfie in cui si baciano sull'autoscontro al luna park che era in città l'estate scorsa, lui che la solleva per i fianchi e le strofina il viso sulla maglietta mentre lei ride, lei seduta sulle ginocchia di lui nella cabina di una macchina automatica vintage per fototessere... In tutte le foto Massimo sfoggia i suoi capelli biondi spettinati ad arte – i ciuffi ribelli sistemati con cura perché sfiorino gli occhi castani – e ha quell'espressione da figo che manda in visibilio le sue follower su Instagram. E mi raccomando, il viso sempre rivolto verso sinistra – il suo profilo migliore – in modo che la mascella scolpita sia in evidenza.

Fino a poco tempo fa, sull'anta dell'armadio, campeggiava

anche una foto di Massimo a grandezza poster. Uno scatto di Celeste, con lui steso su un prato. Massimo aveva proprio l'aria dubbiosa dei modelli americani negli spot dei profumi; mancava giusto la nuvoletta di un fumetto accanto alla bocca: MA QUANTO SONO BELLO? EH? TANTISSIMO O MOLTISSIMO? PER FAVORE, QUALCUNO ME LO DICA, NON POSSO PIÙ VIVERE SENZA SAPERLO!

Il poster non c'è più. Sono rimaste tracce dello scotch con cui era appeso, ma la gigantografia di Massimo è sparita. Strano che Celeste l'abbia tolta. Ma meglio così: a vedere quella foto provavo solo rabbia. Come fa mia sorella a stare con un cretino del genere? Massimo ha il cervello di un tostapane, ed è un pallone gonfiato. Narciso, vanitoso e vanesio. Potrei anche dirglielo in faccia, tanto metà delle parole non le capirebbe!

«È da un mese che Giuliano chiede di te» dice Celeste. Sta approfittando della mia distrazione per far scorrere la punta della matita sopra le palpebre. «Me lo ha confessato Massimo. Non lo lascia più in pace. Vuole sempre parlare di te. Persino nello spogliatoio, dopo gli allenamenti di pallanuoto.»

Mi immagino il livello della conversazione negli spogliatoi, dopo l'allenamento. E mi fa venire i brividi pensare di essere sempre sulla bocca di quell'antipatico di Massimo. Ma evito di commentare. Celeste è abituata al mio sarcasmo, ma ho paura che qualche volta esagero nell'insultare il suo ragazzo. In più adesso ho un po' paura a muovermi per parlare, visto che la punta della matita dondola intorno ai miei occhi.

«Giuliano si dev'essere innamorato di te la sera del nostro compleanno.» Celeste ha terminato con l'occhio destro e si sta dedicando al sinistro. «Alla festa in piscina.»

Ah, già. Il nostro diciottesimo. Il più cool di sempre nella storia di Borgobianco. Avrei donato un rene per potermi evitare quella festa!

Ma come si fa a rifiutare quando, per l'occasione, il ragazzo di tua sorella ti offre il giardino della sua villa, con tanto di piscina a disposizione degli ospiti? Il tutto solo per metterti in ridicolo davanti a più persone possibile?

Gli avrei sparato. O mi sarei sparata io. Ma Celeste ha insistito per mesi che accettassimo la proposta di Massimo, e sembrava così felice... Alla fine ho ceduto e l'ho accontentata. Le voglio troppo bene per negarle la festa che desiderava solo per un mio capriccio, per quanto giustificato.

Celeste si è divertita. Io meno e, a fine serata, quel disgraziato di Massimo mi ha presa di peso e mi ha buttata in piscina. Era marzo, e si moriva di freddo, e non voglio sentire scuse che anche tutti gli altri si sono fatti il bagno: se sono matti, non è colpa mia! E lo so perché Massimo si è comportato così: Celeste gli ha raccontato che d'inverno ci vuol poco per farmi ammalare, e lui ne ha approfittato. Come se non si fosse divertito abbastanza a punzecchiarmi per tutta la serata.

Il giorno dopo avevo la nausea, il mal di gola e trentotto di febbre.

Per fortuna, il vero compleanno l'ho festeggiato con Paolo, dieci giorni buoni dopo la data ufficiale – l'influenza mi ha tormentato per più di una settimana.

Io e il mio migliore amico siamo andati da McDonald's e abbiamo riso come pazzi commentando la festa organizzata da Massimo. Paolo dà il meglio di sé quando si tratta di tirarmi su di morale, ed è geniale nelle imitazioni, specie quando fa il verso a Massimo Chenonèilmassimo o a Lorella Senza-cervella.

Paolo. Oggi non l'ho ancora sentito. Non era per niente contento che la nostra serata dedicata agli anime – oggi dovevamo finire di vedere la prima stagione di *Little Witch Academia* –

questa settimana saltasse per colpa del mio appuntamento con Giuliano. Sono giorni che mi tiene il broncio.

Recupero il cellulare dalla tasca dei jeans. Magari Paolo mi ha scritto su WhatsApp. Ma non posso abbassare lo sguardo per leggere eventuali messaggi: Celeste mi sorregge il mento con due dita e mi spalma il rossetto sulle labbra.

«No abbiào anora inito?» biascico.

«Ancora un pochino agli angoli...»

Gli occhi blu cobalto di mia sorella si assottigliano. Lei è super attenta a stendere la patina vermiglia in maniera uniforme. È buffa con la punta della lingua che sbuca fuori all'angolo della bocca per la concentrazione.

Accantona il rossetto e strappa un pezzo di carta assorbente dal rotolo sul tavolino. Con quello mi tampona le labbra. Ho un vago ricordo che una volta mi ha spiegato che in questo modo il colore del rossetto assume una tonalità più naturale.

Apprezzo che sia così carina con me, che mi dedichi tanto tempo, che mi abbia organizzato questo appuntamento con Giuliano – da quel che ho capito, il secondo ragazzo più figo della scuola dopo Massimo – e che sopporti la mia ironia mentre mi aiuta a rendermi presentabile. Davvero, lo apprezzo.

Ma è da un'ora che siamo davanti allo specchio e io non ne posso più. Celeste sopporta le avversità con il sorriso sulle labbra, lei patisce in silenzio. Io no, io mi arrabbio. E poi basta con questa lagna di Justin Bieber! È tutto il pomeriggio che la sua voce mugola dalle casse collegate all'iPod. Almeno si poteva un po' variare, magari con qualcosa di Elio e le Storie Tese.

«Fatto.» Celeste dà un'ultima passata al volo con la matita per ridefinire il contorno delle labbra. «Adesso sei perfetta.»

«Perfetta per un pallanuotista stupido come un tavolo.» Sbuffo. «La massima aspirazione di ogni ragazza.»

Celeste scosta la matita e mi rivolge un sorriso timido. Mi mordo la lingua. Accidenti, l'ho offesa. Dovrei tenere a freno il sarcasmo, o lei sospetterà che le mie critiche la riguardino, quando in realtà sono solo indirizzate ai suoi amici deficienti. Sono convinta che sarebbe molto più felice se uscisse con me e Paolo, invece che con quella massa di vanitosi ossessionata da Instagram.

«Aggiustiamo un po' questi.» Celeste fa scorrere le dita sulle ciocche lisce che si arricciano sulle mie spalle. «Vedrai quanto ti sentirai bella.»

«Preferisco una bellezza nature.»

Mia sorella fa un passo di lato e mi invita con un cenno a specchiarmi. Rimango a bocca aperta. Nel riflesso ci sono due Celeste: una sulla sedia rosa, con indosso un paio di jeans scuri e una maglietta su cui spicca un teschio; l'altra in piedi, con le mani posate sulle spalle della prima, vestita con una camicetta leggera e una gonna corta a balze.

La Celeste seduta ha un'espressione sbalordita, quella in piedi ha l'aria compiaciuta.

«Allora?» mi chiede mia sorella. «Che ne dici?»

Sposto lo sguardo da me a lei, e da lei a me. Siamo indistinguibili. Erano anni che non ci vedevo tanto identiche. Senza occhiali e con i capelli acconciati come i suoi, potremmo essere scambiate per la stessa persona.

Celeste accosta il viso al mio. Fissiamo lo specchio con gli occhi spalancati. Anche per lei dev'essere una sensazione insolita.

«È incredibile!» esclama, la voce allegra.

«È inquietante» ribatto.

Celeste ride. «Addirittura.»

Annuisco. «In qualunque momento potrei farti sparire e ru-

barti la tua magnifica vita. Non so neanche io come faccio a resistere alla tentazione.»

Mia sorella scuote la testa, senza smettere di ridacchiare. Sa benissimo che preferirei ficcare la mano in un nido di vespe piuttosto che trascorrere mezza giornata con Massimo. E sono allergica al veleno delle vespe.

Ma dato che Celeste sa quello che penso di lui, mi astengo dal ribadire il concetto. Non morirò, anche se non faccio l'acida ventiquattro ore su ventiquattro.

Mi alzo in piedi e mi osservo a figura intera. «Certo che questa faccia si abbina proprio male a quello che indosso.»

«Al teschio sulla maglietta, dici?» Celeste studia il cranio stilizzato sul mio petto. «O agli orecchini a forma di onigiri?»

«Be', un po' a tutto.»

Lancio un'altra occhiata allo specchio. Il mio viso coincide con quello di Celeste, il viso di una principessa delle favole. E Celeste ha anche il carattere di una principessa Disney: ottimista in ogni circostanza, agisce sempre in buona fede. Dev'essere convinta che con Giuliano starei bene davvero. Lei lo vede bello, sensibile, sportivo, affascinante. E in effetti Giuliano è carino, con le spalle larghe e i muscoli affusolati. Peccato che, essendo amico di Massimo, probabilmente è della stessa pasta: un narcisista che pensa solo a se stesso o al sesso, e il cui principale passatempo è importunare il prossimo.

Ed ecco che per un secondo sul mio volto da principessa rivedo la Vera che conosco: sempre pronta a giudicare da dietro le lenti degli occhiali, e con le labbra piegate all'ingiù per il fastidio.

Batto le palpebre e io e Celeste ritorniamo a essere entrambe principesse. Lei sembra contenta, ha l'aria di chi è soddisfatta del proprio lavoro. Scommetto che non ha dubitato un attimo di riuscire a trasformarmi in lei.

«A Giuliano piace il tuo carattere» dice. «E i teschi e gli orecchini strani ne sono un'espressione.» Mi stringe la mano in un gesto rassicurante. «Sei perfetta così come sei.»

Sarà... Io vorrei solo rimanere rintanata in casa e aspettare Paolo per stordirci di anime. Gli appuntamenti galanti con i ragazzi della squadra di pallanuoto non sono il mio mondo, e mi accorgo che comincio a essere a disagio. Sono agitata, e mi sudano le mani.

In fondo, chi mi obbliga? Se do buca a Giuliano, lui se ne farà una ragione e ne troverà un'altra prima di domani. Bello com'è, potrebbe avere chiunque; persino mia sorella, se non fosse già impegnata. Sto per confessare a Celeste che purtroppo ho un improvviso mal di stomaco dei miei e non posso proprio uscire di casa, quando il suo smartphone squilla. Lei corre alla scrivania e lo afferra.

«Sì.» Sorride. «Ah, sei già qui. No, abbiamo finito. Arriviamo subito.»

Accidenti. Celeste chiude le dita sul mio polso. «Andiamo.»

Mi trascina fuori dalla stanza, e ho soltanto il tempo per agguantare al volo la tracolla della borsa. Scendiamo le scale fino al piano di sotto, e puntiamo all'ingresso. Mamma sbuca dal salotto.

«Ragazze, dove andate di bello?»

Barcolla su un piede solo mentre cerca di infilarsi la scarpa e di aggiustarsi i capelli con la mano libera. Di solito è sintomo che è in ritardo per l'aereo.

«Usciamo con Massimo» risponde Celeste. Mi strattona, ma io mi blocco.

Fisso mia madre. «Ma non dovevi partire domani?»

«Sì. Però volevo fare una corsa a prendere qualcosa di buono



da mangiare per stasera. Cucina papà, una bella cenetta in famiglia. Così ci salutiamo per bene.»

Alle spalle di mamma, emerge papà. «Stasera vi voglio a casa puntuali.»

Indossa ancora la camicia e i pantaloni eleganti. Dev'essere tornato da poco dallo studio in città. «Niente telefonate per dire che rimanete a mangiare fuori.» Si allenta il nodo della cravatta e squadra Celeste da capo a piedi. «Mi riferisco soprattutto a te.»

«In realtà forse dormo da Massimo.» La voce è flebile, e Celeste tiene lo sguardo basso.

Le dita si serrano intorno al mio polso. Sono diventate fredde. Quando papà le rivolge la parola, il sorriso di Celeste le si spegne sulle labbra. I rapporti tra lei e papà si sono ormai incrinati, e ho timore che sia anche colpa mia: io sono la secchiona ligia al dovere che non fa mai tardi, e per contrasto mia sorella appare svogliata e poco seria. Anche se non è così.

«Ma lo hai capito sì o no» insiste papà «che domani tua madre parte e sta via per tre settimane?»

Apro la bocca per intervenire in favore di Celeste, ma mamma mi precede. Raddrizza la schiena e posa la mano sul fianco di papà. «Lasciale stare, hanno ragione a divertirsi.» Ci sorride. «Al massimo ci salutiamo domattina. E comunque ci sentiamo su Skype appena arrivo a Dubai.»

Si avvicina e ci abbraccia. Prima me e poi Celeste. È una stretta calda, che profuma di rose, e già percepisco la malinconia del distacco. Celeste mantiene un'espressione impassibile, ma so che le dispiace che mamma parta, più di quanto vuole dare a vedere. Per questo si assicura di non essere mai a casa nel giorno dei saluti. E sono sicura che sarebbe più contenta se mamma insistesse per la cena tutti insieme; a lasciarci la liber-

tà di fare come preferiamo, dà l'impressione che sotto sotto di noi non le importi più di tanto.

Io provo ammirazione per mia madre – una donna in carriera che lavora per una multinazionale del petrolio, un ambito di solito dominato dagli uomini – e un giorno mi piacerebbe essere come lei: sempre impegnata, in giro per il mondo solo per lavoro. Celeste invece non comprende proprio la mamma. Lei vorrebbe che non partisse mai, o che almeno non partisse tanto spesso.

L'abbraccio tra la mamma e Celeste si scioglie, noi la salutiamo e usciamo. Appena fuori dalla porta, Beatrice ci raggela con uno sguardo di ghiaccio. La gatta nera di nostro padre è appollaiata sul davanzale della finestra, le orecchie dritte, le pupille ridotte a due sottili fessure verticali. È come se ci tenesse a ribadire i concetti già espressi da papà. E se anche lui ci perdonasse per aver disobbedito, lei non lo farà mai.

Celeste dice sempre che Beatrice le dà i brividi.

Percorriamo il corto vialetto di ghiaia fino al cancello. Sulla carreggiata davanti alla nostra villetta ci aspetta l'auto di Massimo. Celeste si affretta, ma io rallento e sbircio il cellulare.

Paolo si è fatto vivo su WhatsApp.

ATTENTA DEVI STARE, GIOVANE PADAWAN.

E poi:

CEDERE AL LATO OSCURO NON DEVI!

Che fa da didascalia a un'immagine di Darth Vader che mostra orgoglioso un vassoio di biscotti con pepite di cioccolato. *COME TO THE DARK SIDE, WE HAVE COOKIES.*

Sorrindo tra me. Un classico. E in effetti non mi sfugge una certa affinità tra gli stormtroopers di *Guerre stellari* e i membri della squadra di pallanuoto. Il livello di malvagità è lo stesso.

«Ce l'avete fatta.»

Abbasso il cellulare, e colgo Massimo che scende dalla macchina. Celeste lo raggiunge e gli passa le braccia intorno al collo. Lui preme le labbra su quelle di lei, e si dedica a baciare mia sorella, senza preoccuparsi della mia presenza. Quando, bontà sua, si degna di notarmi, scosta il viso da quello di lei e le sfiora la frangia in un gesto tenero.

Si volta verso di me, e mi rivolge uno dei suoi ghigni di derisione. È vestito con una felpa aderente sui bicipiti e dei jeans sapientemente calati sui fianchi. Il solito outfit finto casual.

«Ecco perché ci avete messo tanto» dice, cingendo i fianchi di mia sorella. «Hai dovuto rimediare alla faccia della sfigata.»

Distendo le labbra in un sorriso a trentadue denti. «Per la tua invece non basterebbe un miracolo.»

«Dai, non te la prendere, sei venuta fuori quasi decente.»

Sto per lanciargli il cellulare sul naso, ma Celeste si mette in mezzo e spinge Massimo nell'auto. Lui si sistema al posto di guida.

«Non starlo a sentire» mi dice mia sorella. «È solo invidioso perché Giuliano ha un appuntamento con la ragazza più intelligente della scuola, mentre a lui tocca un aperitivo con me.»

Inarco le sopracciglia. Mi domando se Celeste cerchi di imitarmi sulla via maestra dell'ironia, o se sia sincera quando dice certe cose. Se non scherzava, mi sa che tra le due quella insicura è proprio lei.

Mia sorella monta in macchina, accanto a Massimo. Io prendo un lungo respiro. Se salgo anch'io, imboccherò la strada per il Lato Oscuro. Mi torna in mente Giuliano alla festa per il di-

ciottesimo. È stato lui a tirarmi fuori dalla piscina dopo la genialata di Massimo. Si è dimostrato gentile, e non si è preoccupato di bagnarsi la maglia per aiutarmi. Sembrava persino in imbarazzo...

Magari trascorrere una serata diversa dal solito con lui non sarà la fine del mondo.